

Mt 17, 1-9

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

Scendere dal monte

Occorre allenare il proprio sguardo per vedere l'amore che resta in ogni uomo, al di là ed entro ogni sua mancanza. Questo dicevamo domenica scorsa. Ma è possibile fissare lo sguardo sull'amabilità, specialmente quando il tuo quotidiano la sconfessa? Si può riconoscere l'amore di Dio nel fallimento, nel tradimento, nella solitudine e nella sofferenza?

Queste realtà contestano ferocemente la possibilità del buon annuncio del Regno. Rendono pesanti gli occhi del cuore. Affaticano lo sguardo che viene schiacciato sulla dolorosa quanto concreta realtà. A queste contestazioni sembra rispondere il Vangelo della solennità della Trasfigurazione.

Gesù ha appena annunciato, la prima di tre volte, la sua imminente Passione. E vive un forte momento di preghiera. Un momento che si fa ascolto vivificante della Parola di Dio. Un ascolto tanto profondo da rendere visibili la Legge e i Profeti, nella personificazione dei loro rispettivi campioni.

Il Maestro con la sua esperienza sembra suggerire a noi, suoi discepoli, che solo in un ascolto profondo è possibile sviluppare lo sguardo necessario per compiere il passaggio da un mondo in cui si è vittime ad un mondo in cui si è dono vitale. Solo un ascolto che si vuole trasformare in esperienza di vita permette di riconoscere il Regno di Dio, la sua Signoria d'amore sulla mia vita, anche nel contesto più ingiusto e fallimentare.

Gesù è stato il primo a comprendere e testimoniare questa verità, questo mistero nascosto nei secoli. Nell'ascolto della Parola ci sono le coordinate per riorientare il proprio sguardo. Solo nell'attuazione della Parola come l'ha vissuta Gesù è possibile scendere dal monte della preghiera - in cui è necessario rifugiarsi di tanto in tanto - per vivere una vita che continui ad affrontare le sue fatiche, consapevole di un esito buono anche quando è nefasto. Occorre ricomprendere la Legge e i Profeti con lo sguardo che solo Gesù ha testimoniato in pienezza.

Preghiamo di saperci fidare del suo annuncio, preghiamo di saperci conformare al suo stile. Così da ripartire sempre da ogni fatica. Così da fare di ogni caduta una tappa del cammino che sempre riprende. Così da saper riconoscere le drammatiche circostanze come occasioni per la realizzazione del Regno.

A cura di don Marco Giordanengo (Giordy)